Esplode il traffico di droghe leggere

SPAGNA / Complice i problemi economici causati dalla pandemia, in Catalogna è in aumento il numero di persone che si dedica alla produzione clandestina di marijuana – Nel business si sono inserite anche le mafie internazionali che esportano gli stupefacenti nel Nord Europa



Piantagione illegale di marjuana individuata dalla polizia regionale catalana. ©MOSOS D'ESQUADRA

Mario Magarò

BARCELLONA

Tradizionale punto di transito per la cocaina proveniente dal Sudamerica e per l'hashish prodotto in Marocco, la Catalogna sta registrando, in aggiunta, un incredibile aumento della produzione interna di marijuana, convertendosi di fatto nell'epicentro del relativo mercato a livello europeo.

A certificare questa sorta di investitura della regione autonoma spagnola nella geografia dei traffici mondiali di sostanze stupefacenti, sono i numeri snocciolati dai Mossos d'Esquadra, la polizia regionale catalana, che indicano il 2015 come inizio di questo vero e proprio boom della produzione illecita di marijuana in Catalogna. A partire da quell'anno, infatti, le operazioni di polizia volte a smantellare le piantagioni illegali sono andate via via aumentando, fino ad arrivare ad una media di 12 operazioni alla settimana nel corso del 2021, per un totale di 662 piantagioni e circa 9 tonnellate di marijuana sequestrate. Il recente impatto economico e sociale del coronavirus ha giocato un ruolo decisivo per quanto riguarda la proliferazione della produzione illegale di marijuana in Catalogna, in primis generando una nuova ondata di forza lavoro disposta a farsi coinvolgere nei traffici illeciti per sbarcare il lunario.

Effetto pandemia

In molti, infatti, trovatisi improvvisamente senza lavoro o alle prese con disparate problematiche economiche causate dalla pandemia, soprattutto in una regione fortemente dipendente dagli introiti generati dal turismo come la Catalogna, hanno optato per la marijuana come forma di sostentamento, attirati dai facili guadagni che garantisce questo tipo di commercio.

Un fenomeno confermato anche dal fatto che oltre il 50% delle persone arrestate dalla polizia catalana per reati legati al traffico illecito di marijuana, nel corso del 2021 non risultava avere precedenti penali a proprio carico. Si è trattato in buona parte di personaggi non appartenenti alle bande del narcotraffico, ma piuttosto «normali» cittadini impiegati a diverso titolo nella variegata catena di produzione della marijuana: dal giardiniere alla sentinella di guardia, passando per chi si dedica alla logistica.

Guerra tra bande

Nel corso del 2021 116 scontri a fuoco

Allarme «narcosasaltos»

A preoccupare le autorità locali sono soprattutto i crescenti attacchi a mano armata alle piantagioni illegali di marijuana, i cosiddetti «narcoasaltos», da parte delle diverse organizzazioni criminali che si contendono il controllo del commercio illegale. L'obiettivo dichiarato è quello di accaparrarsi la produzione del nemico. Nel 2021 si sono registrati 116 scontri a fuoco, con un bilancio di tre morti, e 35 sono state le organizzazioni dedite alla produzione illegale di marijuana smantellate dai Mossos d'Esquadra. Per garantire una risposta più articolata e funzionale all'emergenza rappresentata dal boom della marijuana, la polizia catalana ha annunciato per l'anno in corso la costruzione di un mega–magazzino a Barcellona, dove verranno custodite e vigilate tutte le sostanze stupefacenti sequestrate in Catalogna.

Limbo legale

A facilitare il recente boom della marijuana in Catalogna ha contribuito anche un'assoluta tolleranza verso le droghe leggere, supportata dalle circa 400 associazioni cannabiche presenti nella comunità autonoma, sorte grazie ad una sorta di limbo legale che permette la vendita ed il consumo della marijuana all'interno delle strutture del club, da parte dei rispettivi soci. Parallelamente si è inoltre sviluppata una fitta rete di negozi dedicati alla vendita legale della marijuana e di prodotti derivati, decisivi anche per fornire le attrezzature necessarie all'allestimento delle piantagioni.

«Si tratta ormai di un problema di pubblica sicurezza, non solo di salute», sentenzia l'ispettore della polizia catalana Joan Carles Granja, evidenziando come la produzione illegale della marijuana in Catalogna sia gestita da mafie internazionali pienamente operative sul territorio, che hanno nei Paesi del nord Europa la principale destinazione dei traffici illeciti.



Ketanji Brown Jackson. ©AP /CAROLYN KASTER

Biden nomina la giudice Brown Jackson

STATI UNITI / Laureata ad Harward, 51 anni, è la prima afroamericana ritenuta idonea per la Corte Suprema – Il voto presto in Senato

WASHINGTON

Il presidente degli USA Joe Biden mantiene la sua promessa elettorale e nomina la prima donna afroamericana alla Corte suprema. È Ketanji Brown Jackson, la 51.enne laureata ad Harvard che, nella sua lunga carriera, ha partecipato anche alla difesa di un detenuto di Guantanamo. «Orgoglioso» della sua scelta, Biden invita il Senato a un processo di conferma «corretto e rapido»: «merita di essere confermata», dice, lodando le qualità «straordinarie» di Jackson e il bisogno della Corte suprema di «essere specchio del Paese» riflettendone le sue diversità.

Ma Biden sa fin troppo bene che la strada non sarà tutta in discesa. Il raro slancio bipartisan emerso nel condannare la Russia per l'invasione dell'Ucraina sarà, infatti, probabilmente solo un lontano ricordo in Senato durante le audizioni per la conferma. E un assaggio dello scontro è già evidente.

«La sinistra radicale ha vinto ancora una volta sulla Casa Bianca», è il commento a caldo del senatore repubblicano Lindsey Graham, critico anche del dominio delle università di Harvard e Yale nelle nomine alla Corte suprema. «Ho votato contro la conferma di Jackson per la posizione che attualmente ricopre» alla Corte d'appello del circuito di Washington, dice ancora più netto il leader dei conservatori in Senato, Mitch McConnell, osservando come la scelta di Jackson sia stata «influenzata dai soldi sporchi di gruppi di estrema sinistra che da anni attaccano la legittimità e la struttura della Corte suprema».

A favore del presidente gioca però l'apparente compattezza dei democratici sul nome di Jackson, intorno alla quale sembrano fare muro lasciando intravedere la possibilità che in Senato i liberal non abbiano bisogno di alcun voto repubblicano per spuntare la conferma. In ogni caso l'ala più radicale dei democratici sta già affilando le armi per proteggere Jackson dagli attacchi della destra sul suo essere donna e soprattutto afroamericana, e anche per aver sfidato indirettamente l'ex presidente repubblicano Donald Trump. Nel 2019 ordinò infatti al consigliere legale della Casa Bianca Don McGhan di testimoniare in Congresso affermando che i «presidenti non sono dei re» e non possono rivendicare un privilegio esecutivo universale sui loro ex consiglieri.

Con Jackson gli equilibri interni alla Corte Suprema non sono destinati a cambiare: se confermata infatti prenderà il posto di Stephen Breyer, nominato dall'ex presidente democratico Bill Clinton. Il suo ingresso fra i «saggi» comunque è un passo storico perché è la prima donna afroamericana, la terza persona di colore nominata nei 233 anni di storia della Corte Suprema, e fa salire a quattro il numero delle donne che siedono fra i «saggi» da 200 anni un club di soli uomini bianchi. I gruppi di attivisti per i diritti civili lodano la scelta di Biden destinata a correggere, a loro avviso, una profonda ingiustizia all'interno di un'istituzione con un'ampia influenza sulle vite degli americani.

Strage di Bologna: ergastolo a Bellini

LA RICHIESTA DELLA PROCURA /

ROMA

Dopo 69 udienze la Procura generale (Pg) di Bologna ha chiesto l'ergastolo per Paolo Bellini, l'ex terrorista di Avanguardia Nazionale, killer di 'ndrangheta e per un periodo collaboratore di giustizia. «Se una persona è responsabile di strage per l'articolo 285 del codice penale si deve applicare solo una pena, l'ergastolo. Ma qui ci sono anche 85 omicidi pluriaggravati. E siccome una persona non può essere condannata a due ergastoli - ha detto il Pg Umberto Palma - la legge dice che la soluzione è aggiungere qualcosa alla pena. Noi chiediamo la misura massima, l'isolamento diurno per tre anni».

Per l'accusa, per la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 ci sono altri responsabili. Paolo Bellini è colpevole in concorso con i tre ex Nar (Nuclei armati rivoluzionari) già condannati in via definitiva, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini e con Gilberto Cavallini, giudicato solo in primo grado (con l'ergastolo) e in attesa dell'appello. Ma la verità più dirompente che i magistrati vogliono affermare, è che la strage fu finanziata a partire dal febbraio 1979 dai vertici della P2 grazie ai soldi distratti dal fallimento del Banco Ambrosiano: con Licio Gelli e Umberto Ortolani, considerati i mandanti, così come Federico Umberto D'Amato, il capo dell'Ufficio Affari riservati del Viminale che grazie ai suoi contatti con i servizi segreti deviati e la destra eversiva contribuì ad organizzare l'attentato.

IMMOBILIARI AFFITTASI

Fiduciario immobiliare
con pluriennale esperienza assumerebbe
gerenza agenzia immobiliare
079 953 99 59